



PAUL BLOKKER

Ideologia, immaginazione, e immaginario sociale¹

Abstract: Ideology has been approached in a negative manner for a long time, and in recent years has been a relatively marginalized field of research in political and social studies. This paper argues that the complex – constructive as well as distortive, narrowing – nature of ideologies needs to be recognized if we want to understand the current challenges of populism and illiberalism. A broader argument is that ideologies are best understood in relation to the backcloth of a more abstract, trans-ideological cultural dimension, that of the relatively open-ended horizon of social imaginaries. Contemporary ideological critiques of liberal and constitutional democracy maybe understood as a reaction to a relatively robustly institutionalized imaginary of liberal-constitutional democracy. The populist counterreaction to liberal legalism, constitutional democracy and the human rights imaginary ought hence to be understood as an ideological phenomenon in its own right, and its success may even indicate an unsettling of the dominant imaginary and a potential shift (or even return) towards an imaginary dominated by nationalism and sovereignism. The paper hence attempts to contribute to existing debates in two ways: the consideration of ideology in relation to social imaginaries and a claim towards the self-standing ideological nature of contemporary populism.

Keywords: Ideology, Imaginary, Imagination, Populism

Introduzione

Quale potrebbe essere oggi il significato dell'ideologia? Per lunghi periodi, l'ideologia è stata intesa come una forza negativa e distorsiva della politica. La rappresentazione delle ideologie come forza politica negativa è particolarmente evidente nei momenti in cui è stata pronunciata la “fine delle ideologie” [Ferrara 2022]. La prima occasione di questo tipo è stata negli anni Cinquanta e Sessanta. In una delle principali interpretazioni di questa presunta fine², l'affermazione ser-

1. Il seguente articolo non è stato sottoposto al consueto processo di valutazione. Direzione e Redazione della rivista si sono assunte la responsabilità scientifica della sua pubblicazione.

2. Per un ampio resoconto delle interpretazioni (contraddittorie) della tesi della “fine dell'ideologia”, si veda Brick 2013.

viva a sopprimere i dibattiti critici su qualsiasi alternativa alla società capitalista e liberal-democratica, in particolare in relazione alle idee socialiste ([Brick 2013, p. 120; Lloyd 2014]. Alla fine degli anni Ottanta, è emersa una dichiarazione simile, anche se sicuramente non identica, in particolare sotto forma dell'idea di Francis Fukuyama della "fine della storia" [Fukuyama 1989]. Anche in questa occasione, la battaglia delle ideologie (in particolare nel conflitto fra il liberalismo e il comunismo) era presumibilmente terminata [Lloyd 2014; Steger 2009]. Anche stavolta, l'ideologia è vista come qualcosa che appartiene al passato, e in relazione all'idea che le alternative alla democrazia capitalista fossero tramontate o non fossero più praticabili.

L'ideologia è spesso intesa come una visione parziale e come una distorsione della realtà, soprattutto – ma non solo - nella prospettiva marxista. Quindi essa è rappresentata come una forza discorsiva problematica, strategica e profondamente politica, nel senso di progetto politico che si interessa puramente all'acquisizione del potere. In questa ottica, l'ideologia è una dimensione da superare, quanto una forza di dominanza ed esclusione. *L'annus mirabilis* 1989 sembrava di confermare questo superamento.

Trent'anni dopo, possiamo chiaramente constatare che le ideologie non sono scomparse [Steger 2009] e che la presunta vittoria del liberalismo – e delle relative idee istituzionali di democrazia costituzionale, diritti umani e stato di diritto – è tutt'altro che raggiunta. Anzi, il liberalismo e i suoi ingredienti fondamentali, il pluralismo, i diritti umani e lo Stato di diritto, sono contestati come mai prima d'ora (come esemplificato dalla drammatica decisione della Corte Suprema americana su *Roe vs. Wade*, che ha abolito il diritto federale all'aborto negli Stati Uniti, indicando potenzialmente una vera e propria rivoluzione conservatrice e antidemocratica) [de Dijn 2022].

In questo senso, un'interpretazione attuale potrebbe essere che l'ideologia è tornata nella sua veste negativa e distorsiva. Infatti, la 'sottile ideologia' [*thin ideology*] del populismo [Mudde 2003] è spesso intesa come una controforza politica negativa e potente, che mina i valori liberali, la democrazia, la libertà e il pluralismo. Una comprensione negativa e dicotomica dell'ideologia – ovvero il populismo come distorsione della democrazia e in contrasto con una democrazia 'pura' nella forma della democrazia liberale – non è tuttavia utile per comprendere

l'“era del populismo” [Anselmi 2017]. Per molti versi, il contro-posizionamento di liberalismo e populismo distorce realtà politiche complesse e spesso funziona come una difesa a-critica del liberalismo e dello *status quo*.

In contrasto con l'ottica negativa, normativa e parziale dell'ideologia, in questo saggio verrà proposta una visione diversa, ispirata da studiosi come Paul Ricœur, Claude Lefort, John Thompson e Michael Freeden. Secondo questi studiosi, l'ideologia non è meramente una forza distorsiva della realtà, ma una parte inevitabile e intrinseca della relazione dell'uomo con la realtà. La politica democratica moderna non può non essere un confronto fra posizioni ideologiche. Come sosteneva Ricœur, un'oscillazione fra ideologia radicale (utopica) e ideologia ossificata è parte integrante della società stessa [Ricœur 1986; Arel, Stiver 2018]. Oggi, l'ideologia come lente analitica è importante perché ci permette di intravedere la parzialità dell'ordine politico e economico esistente e di capire in modo profondo la natura delle minacce all'ordine esistente (come il populismo e l'autoritarismo). Inoltre, ci permette di intravedere la dimensione ideologica dello *status quo*. In più, ci dà la possibilità di identificare potenziali mutamenti strutturali, relativi all'immaginario democratico stesso.

Questo saggio propone di approcciare l'ideologia in relazione all'immaginario sociale, per collegare conflitti ideologici a cambiamenti politici più strutturali. Uno di questi cambiamenti strutturali riguarda la tensione fra Stato-nazione come entità originale, essenziale della modernità, e la sempre più accesa interrelazione fra la società nazionale e la manifestazione di forme politiche, giuridiche e sociali post-nazionali. Come suggerito da Steger, nel mondo moderno si è assistito prima all'emergere di un immaginario nazionale, in cui lo Stato e la nazione sono intesi come ‘naturali’; poi, soprattutto nella seconda parte del XX secolo, emerge un immaginario nuovo, quello ‘globale’ [Steger 2008; White 2019].

Una domanda importante è se oggi – in un ‘epoca populista’ – stiamo assistendo al ritorno dell'immaginario nazionale. In effetti, mentre nel 2008 Steger intravedeva l'emergere di un immaginario globale, oggi sembra si stia già assistendo al declino di quest'ultimo. Il ruolo delle ideologie, in questo declino, pare significativo. Mentre nell'era dell'immaginario nazionale, le ideologie riproducevano l'immaginario dominante nazionale (come facevano il liberalismo, il socialismo e il conservatorismo), nell'era dell'immaginario globale, le ideologie

sviluppano una relazione diversa con lo stato-nazionale (ad es. l'internazionalismo del liberalismo e il neo-liberalismo) [Steger 2008, 10-12]. Le forze reazionarie anti-globalisti attaccano *in primis* il primato del post-nazionale.

Nell'Europa post-bellica, si è radicato il complesso ideologico liberale-democratico-capitalista-giuridico. I fatti del 1989 e la globalizzazione sembravano offrire l'unica alternativa convincente per una nuova legittimazione della società moderna. L'immaginario sociale e politico formandosi nel periodo post-bellico, originalmente emerso come reazione ai totalitarismi, consiste in un insieme di valori universali, con la prevalenza di una dimensione giuridica, e di integrazione sovranazionale, che va oltre lo Stato nazionale.

Nei primi decenni del XXI secolo, gli immaginari che sostengono la società liberal-democratica inserita in un contesto di integrazione sovranazionale – il costituzionalismo liberale, i diritti umani – sembrano perdere 'presa' sulle società europee. Infatti, le istituzioni fondamentali della democrazia liberale sono fortemente criticate, in parte attraverso uno "scetticismo giuridico" [Blokker 2013] (che coinvolge le istituzioni giuridiche, i diritti umani, le istituzioni sovranazionali), da forze politiche spesso identificate come "populiste", anche se, in modo significativo, le varie critiche si estendono oltre il populismo.

Il saggio cerca di chiarire fino a che punto si stia assistendo a un cambiamento profondo dell'immaginario politico-giuridico del periodo postbellico, a causa di una forte critica dei pilastri ideologici e universali dell'ordine liberale-democratico-giuridico. A tale proposito, i concetti di ideologia, immaginario politico, immaginazione e critica formeranno la base dell'analisi. Infine, il populismo moderno sarà brevemente discusso come forma di ideologia, più densa e duratura di quanto prevede la concezione di populismo come 'ideologia sottile', spesso proposto dagli studiosi.

1. *Ideologia*

Seguendo teorici come Claude Lefort o Michael Freeden, l'ideologia può essere compresa come una forma di discorso specifico dell'epoca moderna. Secondo Freeden, uno dei più noti studiosi di ideologia nei nostri giorni,

Ideologies (...) map the political and social worlds for us. We simply cannot act without them because we cannot act without making sense of the worlds we inhabit. Making sense, let it be said, does not always mean making good or right sense. But ideologies will often contain a lot of common sense. At any rate, political facts never speak for themselves. Through our diverse ideologies, we provide competing interpretations of what the facts might mean [Freeden 2003, 8-9].

Nella definizione di Freeden, l'ideologia ha quattro componenti funzionali. Una ideologia politica "is a set of ideas, beliefs, opinions and values" che persiste nel tempo (senza necessariamente formare un insieme rigido di idee); è sostenuta da un gruppo sociale o da un insieme di gruppi distinti; compete sui piani di politica pubblica e di governo; e ha lo scopo di giustificare, contestare o cambiare i "social and political arrangements and processes of a political community" [Ivi, 32].

Si possono individuare due forme generali di ideologia: le ideologie trasformative, che cercano di cambiare gli assetti esistenti; e quelle conservatrici, che difendono lo *status quo* [Ivi, 13]. Le proposte di cambiamento possono ispirarsi alla riforma del sistema esistente o alla sua radicale sostituzione con un ordine diverso [Boltanski 2009].

Nella sua versione trasformativa, l'ideologia cerca di screditare l'ordine esistente e di criticare l'istituzionalizzazione del potere, proponendo un ordine alternativo (come fa il liberalismo classico contro l'ordine aristocratico e religioso). Allo stesso tempo, e nel tempo, l'ideologia tende ad avvicinarsi al potere e, quando si avvicina al potere istituito, tende a prendere la funzione di giustificazione dell'ordine esistente [Ricoeur 1986; White 2019, 1289-90].

Per Lefort, infatti, l'ideologia è un fenomeno tipico della società moderna. L'ideologia cerca di sostituire l'idea di un ordine naturale o trascendentale, esterna alla società, con una rappresentazione naturale della stessa. La dimensione che contraddistingue l'ideologia moderna è il suo radicamento sociale. In contrasto, nell'era premoderna, la legittimazione del potere funzionava attraverso un legame a una realtà religiosa o metafisica [Lefort 1986; Thompson 1986]. In questo, l'ideologia moderna cerca di dissimulare l'origine storica, conflittuale della società e il pluralismo che la contraddistingue. L'ideologia cerca di rappresentare l'ordine sociale come 'naturale' o 'reale'.

La società moderna e la sua giustificazione – ad esempio, nel modello dominante del mondo contemporaneo, la democrazia liberale e capitalista – cerca di auto-rappresentarsi come l'unico modo per organizzare la società, attraverso una pretesa universale di legittimità, razionalità ed efficienza. L'ideologia che giustifica l'ordine esistente è scettica verso proposte alternative, riguarda il modo in cui le significazioni sostengono le relazioni di potere e cerca di reificare lo *status quo*. Oppure, quando si manifesta come forza critico-radical, cerca di svelare il reale ordine delle cose, mostrandolo come una forma di egemonia e di dominanza, proponendo una visione diversa ed emancipatoria, che dovrebbero superare l'egemonia³.

Seguendo John Thompson, si possono individuare due approcci analitici differenti all'ideologia. Il primo approccio analizza l'ideologia in modo puramente descrittivo. L'ideologia è percepita come 'sistema del pensiero', 'sistema di credenza', o 'sistema di pratiche simboliche', in relazione all'azione sociale o ai progetti politici [Thompson 1984, 4]. Questo potrebbe essere chiamato un 'approccio neutro'. L'ideologia è presente in tutti i discorsi politici, sia quelli conservatori, sia quelli che cercano di cambiare l'ordine esistente. È un approccio neutro, ma con capacità critiche. Tutti i discorsi politici hanno componenti ideologiche, ma possono comunque variare in termini di maggiore o minore apertura verso l'esterno e tolleranza verso il pluralismo politico e ideologico. Il secondo approccio è un approccio puramente 'critico', dal momento che vede l'ideologia come correlata al "processo che sostiene relazioni di potere asimmetriche" [Thompson 1984, 4]. Questo approccio vede l'ideologia come una forza negativa, che cerca di nascondere le relazioni di potere. Ricœur, in relazione all'approccio marxista, parla di 'ermeneutica del sospetto' o di 'scuola del sospetto' per approcci che cercano di rilevare la vera realtà del potere, smantellando forme di 'coscienza falsa'.

Seguirò il primo approccio, quello neutro, che vede l'ideologia non necessariamente come una forza negativa e oppressiva, ma come una necessità della politica e della costituzione della società stessa [Steger 2008]. L'ideologia può essere compresa come una forma di discorso moderno, specifica per la politica moderna, che cerca di giustificare l'ordine sociale moderno non tramite un riferimento

3. Come si vedrà sotto, queste due dimensioni si spiegano meglio attraverso la distinzione fra ideologia e utopia, come proposta da Ricœur [1986].

trascendente (come nelle religioni), ma usando la società stessa come punto di riferimento [Lefort 1986; Thompson 1986]. L'ideologia è una risposta 'laica' alle questioni fondamentali della convivenza sociale, ma allo stesso tempo assomiglia alla religione nel cercare di mettere insieme le dimensioni etiche, culturali e politiche della società in un sistema di idee comprensivo e collettivo [Steger 2008, 4]. In questo, l'ideologia cerca di dissimulare l'origine della società e il pluralismo che sta alla sua base, e di rappresentare l'ordine sociale come 'naturale' o 'reale'. L'ideologia riguarda il modo in cui le significazioni sostengono relazioni di potere e tentano di reificare lo *status quo*. In questo senso, la società moderna e la sua giustificazione – ad esempio, nel modello dominante del mondo contemporaneo, la democrazia liberale e capitalista – cerca di auto-rappresentarsi come l'unico modo per organizzare la società, attraverso una pretesa universale di legittimità, razionalità ed efficienza, e un approccio scettico verso proposte alternative. Tuttavia, la pretesa ideologica non potrà mai completamente coincidere con la realtà, a causa di tensioni intrinseche e alla natura parziale dell'ideologia dominante stessa. In altre parole, l'istituzionalizzazione dell'ideologia – come nella democrazia liberale – si scontra con le sue stesse imperfezioni e con aspetti contraddittori dell'ideologia stessa (nella democrazia liberale, ad esempio, la tensione fra sovranità popolare e ordine costituzionale/istituzionale).

2. *Immaginario sociale e ideologia*

La dimensione parziale e chiusa della realtà offerta dalle ideologie può essere messa in luce mettendo in relazione le ideologie con gli immaginari sociali dominanti. Si potrebbe intendere la relazione tra ideologia e immaginari sociali come dimensione di secondo e primo ordine della creazione di significato. Mentre gli immaginari sociali riguardano forme e principi piuttosto aperti, che possono essere interpretati in molteplici modi [Taylor 2019, 224], le ideologie offrono interpretazioni più dettagliate, politicizzate e ristrette della realtà. Ad esempio, la sovranità popolare è un'interpretazione del significato immaginario sociale dell'*autonomia*, ma essa può assumere forme diverse in ideologie specifiche come il liberalismo, il socialismo o persino il populismo.

Le ideologie possono, quindi, essere intese come radicate negli immaginari sociali dominanti in un'epoca specifica. Per Steger, gli immaginari sociali costituiscono

the macromappings of social and political space through which we perceive, judge, and act in the world, this deep-seated mode of understanding provides the most general parameters within which people imagine their communal existence [Steger 2008, 6].

Secondo Castoriadis, l'auto-costituzione storica di una società si verifica in una serie di modi che coinvolgono la rappresentazione della società verso sé stessa, o, in altre parole, l'istituzionalizzazione di un significato immaginario sociale [Castoriadis 1987]. Quest'ultimo può essere riformulato come una "matrice abilitante, ma non del tutto spiegabile, tramite cui persone immaginano e agiscono come attori collettivi, costruendo il mondo" [Gaonkar 2002, 1]. Con le parole di Castoriadis:

why must a society seek the complement necessary to its order in the imaginary? Why do we find, in every case, at the heart of this imaginary and in all of its expressions something that cannot be reduced to the functional, an original investment by society of the world and itself with meaning -- meanings which are not 'dictated' by real factors since it is instead this meaning that attributes to these real factors a particular importance and a particular place in the universe constituted by a given society -- a meaning that can be recognized in both the content and the style of its life (and which is not so far removed from what Hegel called 'the spirit of a people')? [Castoriadis 1987, 82-83].

Il concetto di immaginari sociali è inteso in modo svariato da autori diversi [Anderson 1991; Castoriadis 1987; Taylor 2004]. Una dimensione centrale di tutte le sue definizioni è, comunque, l'enfasi sulle basi culturali e simboliche dei nostri ordini sociali. Gli immaginari sono alla base del mondo storico-sociale [Thompson 1982]. Gli immaginari sociali consistono nell'immaginazione socio-storica della realtà sociale e permettono a un gruppo di individui di immaginarsi come parte di una stessa comunità nel tempo. Diversi autori hanno sottolineato la natura immaginaria delle comunità, in particolare Anderson [1991], ma anche Taylor. Taylor evidenzia il ruolo degli immaginari sociali nella realizzazione

di una “nuova visione dell’ordine morale”, l’”ordine morale moderno” [Taylor 2007, 159]. Secondo Taylor, gli immaginari sociali sono “qualcosa di molto più ampio e profondo degli schemi intellettuali che le persone possono avere quando pensano alla realtà sociale in modo disimpegnato. Penso piuttosto ai modi in cui immaginano la loro esistenza sociale, a come si integrano con gli altri, a come si svolgono le cose tra loro e i loro compagni, alle aspettative che vengono normalmente soddisfatte e alle nozioni e immagini normative più profonde che sono alla base di queste aspettative” [Taylor 2007, 171]. È evidente l’affinità con la nozione di “coscienza collettiva” di Durkheim. Gli immaginari sociali sottolineano una dimensione strutturale della cultura, che diventa una dimensione esterna all’interazione sociale che determina quest’ultima [VandeVoordt e al. 2018].

Gli immaginari sociali sono compresi in almeno quattro modi. In primo luogo, aiutano a mettere in rilievo alcune concezioni di fondo alla base della società moderna. Una dimensione centrale è rappresentata dalle forme di integrazione delle società che non sono più esplicitamente fondate su credenze religiose. Come elaborato in particolare da Anderson e Taylor, gli immaginari della nazione e del popolo permettono di immaginare una comunità politica che trascende il contesto immediato e locale e immagina un macro-gruppo specifico con caratteristiche distintive che costituisce una comunità ed esercita – o dovrebbe esercitare – il potere sovrano [Anderson 1983, 6-7].

Una seconda dimensione degli immaginari e dell’immaginazione riguarda il ruolo degli studiosi e dell’immaginazione concettuale, astratta e teorica. VandeVoordt, tra altri, sottolinea una dimensione individuale dell’immaginazione in relazione al comportamento quotidiano, che si riferisce a specifiche idee-valore. In questo caso, l’immaginazione assume la forma di un’immaginazione riproduttiva che riproduce la conoscenza di base nella pratica quotidiana (come sottolineato anche da Taylor). Questa dimensione weberiana chiama in causa il ruolo degli immaginatori “professionali”, cioè quelli che costruiscono ideal-tipi che mettono in luce le idee-valore che guidano la condotta pratica, come gli immaginari dell’uguaglianza o della parità di genere [VandeVoordt e al. 2018, 171-2].

Una terza dimensione è la concezione dell’immaginario sociale in senso più strutturale. Latham-Gambi, ad esempio, ha paragonato l’immaginario sociale a una “grammatica” o a un “vocabolario” [2021, 29]. L’immaginario sociale forni-

sce i fondamenti ontologici di ciò di cui la società è composta e di quali sono le relazioni tra le sue parti costitutive. Nelle condizioni della modernità, ad esempio, le costituzioni politiche sono diventate una *conditio sine qua non* perché la società in quanto tale sia riconoscibile. Le costituzioni sono intese come una grammatica legittimante fondamentale delle società [Thornhill 2011].

La dimensione strutturale degli immaginari indica anche un aspetto meno discusso. In generale, gli immaginari sociali sono legati all'auto-costituzione e all'autorappresentazione delle società. I significati distintivi dell'immaginario sociale, tuttavia, trascendono anche le società specifiche, costituendo dimensioni regionali, di civiltà o addirittura globali della creazione di significato e dell'autocomprensione [Arnason 2004]. Un esempio rilevante è la discussione di Castoriadis sulla pseudo-razionalità del capitalismo (che può essere intesa come un immaginario trans-sociale, ma che trova ugualmente elaborazioni e specificità regionali o locali). Più rilevante per questo elaborato è l'immaginario costituzionale che, in particolare in epoca moderna, o più specificamente dal 1945, è diventato un punto focale per le società moderne, chiaramente nel caso delle democrazie costituzionali, ma anche in relazione alle società non democratiche. Un altro esempio è l'immaginario della sovranità popolare, che è tornato in modo importante nella sua stretta connessione con l'immaginario nazionale [Priban 2017], dopo un periodo di prevalenza dell'immaginario alternativo in termini di forme di cosmopolitismo e democrazia globale.

3. *Immaginazione creativa e ideologia*

Secondo una lettura dominante, come quella di Taylor, gli immaginari sociali possono essere intesi come veicoli di ordine, integrazione e immaginazione dell'unità sociale. Gli immaginari in epoca moderna forniscono i mezzi con cui la società può immaginare sé stessa come una comunità politica e sociale, e i suoi membri come membri medesimi di un progetto comune.

Ciò significa anche che le istituzioni specifiche e le pratiche collettive sono informate da immaginari distintivi. Taylor, ad esempio, racconta l'emergere della sovranità popolare attraverso la nozione del "consenso originario" alla società

[Taylor 2007, 160]. Istituzioni specifiche, come la costituzione politica e il parlamento, vengono ad incarnare l'idea immaginaria di sovranità popolare. Innes e Philp hanno analizzato la "re-immaginazione" della nozione di "democrazia" nel XVIII e XIX secolo, mostrando chiaramente come una visione originariamente negativa della democrazia si sia trasformata nel tempo in una valutazione positiva dell'idea di democrazia moderna, inclusiva, egalaritaria [Innes, Philp 2013]. In effetti, il concetto di immaginario sociale sottolinea non solo la natura riproduttiva dell'immaginazione, che riproduce le forme e l'ordine esistenti, ma anche il potenziale *produttivo e creativo* dell'immaginazione, in cui possono essere poste nuove forme. In questa ottica, gli immaginari sociali consentono una varietà di modi in cui la realtà può essere immaginata [Taylor 2018, 223], e tendono tuttavolta a portare a forme di eteronomia. Possono perfino portare a forme di chiusura della conoscenza e a visioni totalitarie della società.

La dimensione creativa/produttiva dell'immaginario è posta nel modo più chiaro nei lavori di Castoriadis. L'immaginario 'radicale' si esprime attraverso le due dimensioni di società istituyente e società istituita [Castoriadis 1995, 269; 1991, 143]. La società "è il lavoro dell'immaginario istituyente. Gli individui sono creati dalla società istituyente, nello stesso tempo in cui la producono e riproducono". Castoriadis comunque ammette che momenti di creatività e immaginazione radicale sono molto rari in una situazione 'normale' di "eteronomia istituita" (Castoriadis 1991, 145, 146; traduzione mia).

In contrasto con la comprensione olistica della cultura e delle rappresentazioni collettive, il concetto di immaginario sociale riconosce le potenzialità dell'immaginazione *creativa*. Se, da un lato, gli immaginari sociali consistono in strutture di significato trans-soggettive che storicamente emergono in periodi di tempo più lunghi e in modi complessi – si pensi al modo tormentato, già nominato sopra, in cui la democrazia è emersa nel XIX secolo, come modo positivo di intendere la dimensione politica [Innes, Philp 2018] –, dall'altro lato l'immaginazione è chiaramente una capacità individuale, che fornisce ai singoli esseri umani una comprensione individuale della cultura e delle rappresentazioni collettive. Essa fornisce loro non solo la capacità di utilizzare in modo creativo le strutture di significato in cui sono socializzati, ma permette anche di impegnarsi in forme radicali di immaginazione che contrastano con gli immaginari sociali esistenti e

dominanti. In altre parole, la nozione di immaginari sociali contiene una dimensione critica che spesso manca al concetto di cultura.

Infine, la nozione di immaginari sociali può essere collegata alle ideologie attraverso il lavoro di Ricœur sull'ideologia e sull'utopia [Ricœur 1986]. Secondo Ricœur, l'ideologia non è solo una forma di distorsione della realtà, ma ha anche una potenzialità positiva. Questa sua funzionalità positiva comprende una forza critica, che denuncia la realtà esistente come oppressiva, e indica una opposizione fra realtà e rappresentazione della realtà esistente. L'ideologia contribuisce a costituire l'identità sociale di un gruppo, alla protezione di tale identità e a promuovere un progetto politico di emancipazione. Nel corso del tempo, tuttavia, l'ideologia, una volta essersi avvicinata al potere, diventando dominante proprio come giustificazione del potere, comincia a diventare una distorsione e una patologia [Ivi, 14]. Il chiudersi in sé stessa della ideologia porta all'assenza di forza immaginaria e di tolleranza verso visioni alternative. Le dimensioni critiche della ideologia devono quindi confrontarsi con una tendenza ideologica alla dissimulazione e alla pietrificazione del pensiero [Arel, Stiver 2018, 122]. L'ideologia tende a perdere la sua funzionalità critica, e a definire l'identità collettiva in modo esclusiva e tendenzialmente opprimente. La realtà viene confuso con la rappresentazione della realtà.

Se l'ideologia tende ad allontanarsi dal suo impulso iniziale di forza critica, l'utopia si presenta, secondo Ricœur, come forza esterna alla realtà esistente. L'utopia consiste in uno spazio inesistente, 'immaginario', che offre una visione esterna alla realtà, dando una visione critica, alternativa, 'irritando' la realtà rappresentata dall'ideologia. L'utopia può soffrire di questa eternalità, così da sembrare irrilevante o irrealista ('utopica'). Ma, allo stesso tempo, l'utopia sembra collegata all'ideologia nel suo impulso critico. Ricœur cerca di mettere le due dimensioni – ideologia e utopia – nello stesso quadro analitico, e di comprendere tutte e due come dimensioni contrastanti dell'immaginazione culturale e sociale [Ricœur 1986, 1]⁴.

La dimensione del pensiero utopico diventa quindi importante, perché permette di valutare criticamente le posizioni di chiusura ideologica. L'immaginazione

4. L'approccio di Ricœur all'ideologia e l'utopia mostra qualche affinità con le dimensioni di immaginario istituyente e istituita in Castoriadis, anche se Ricœur e Castoriadis dimostrano una visione diversa della immaginazione produttiva/creativa [Adams 2017].

utopica – una forma di creatività – può offrire punti di vista alternativi e stimolare la contestazione dello *status quo* [Arel, Stiver 2018, 122]. Ricœur ammette che il pensiero utopico possa portare a posizioni eccessive e irrealistiche. L'ideologia potrebbe svolgere, a sua volta, un ruolo correttivo nell'applicazione dell'immaginazione utopica. Quindi, l'immaginazione svolge un ruolo sia nell'ideologia che nell'utopia, in particolare attraverso l'immaginazione produttiva [Arel, Stiver 2018, 122]. In questa lettura, tutte le ideologie emergono da un'utopia originaria [Arel, Stiver 2018, 167].

4. *Mutamento dell'immaginario post-bellico*

La discussione precedente può essere utilmente applicata ai cambiamenti nell'immaginario sociale alla base delle società democratiche dopo la Seconda guerra mondiale. Si può sostenere che i fondamenti dell'immaginario sociale delle democrazie del dopoguerra hanno rappresentato una rottura importante con il passato. Infatti, il contesto europeo del dopoguerra può essere visto come caratterizzato da una nuova forma di società democratica, sempre più inserita in un più ampio insieme di strutture politiche, giuridiche e sociali post-nazionali. Le analisi del populismo contemporaneo sembrano indicare, tuttavia, che questo immaginario post-nazionale è sempre più messo in discussione, a vantaggio di un immaginario nazionale, predominante nel XIX e all'inizio del XX secolo.

Steger ha sostenuto che i tempi moderni hanno visto l'emergere di un *immaginario nazionale*. La società moderna è emersa in un contesto nazionale, con lo Stato come principale espressione politica della nazione come comunità politica. Le ideologie moderne emerse nel XVIII secolo riflettono un'enfasi sulla nazione come nucleo centrale di raggruppamento di esseri umani. Come sostiene Steger, le cinque grandi ideologie del XIX e XX secolo – liberalismo, socialismo, comunismo, conservatorismo e fascismo/nazismo – sono profondamente radicate nell'immaginario della nazione. La nazione è emersa come alternativa ad altre forme politiche, basate sull'assolutismo, sul feudalesimo o sulla dominazione religiosa [Steger 2008, 7]. Nelle società moderne, la nazione ha assunto una forma di conoscenza “di fondo”, che è rimasta in gran parte indiscussa. In realtà, l'immaginario

nazionale, nelle sue specifiche interpretazioni ideologiche, è stato inteso in modo piuttosto diverso, ad esempio come un accumulo di individui, come un popolo omogeneo o come classe operaia. Come afferma Steger, per essere considerate “legitimate”, le comunità politiche “had to be nation-states” [Steger 2008, 9]. L’immaginario nazionale ha quindi informato profondamente le ideologie politiche, che hanno interpretato la nazione in modo specifico. Queste ideologie hanno sviluppato progetti politici specifici sulla base dell’idea indiscussa di nazione.

Come sostiene Steger, un cambiamento importante è avvenuto all’indomani della Seconda guerra mondiale. La nazione – nella sua veste ideologizzata di nazionalismo – è stata ampiamente percepita come alla base delle atrocità della guerra. Di conseguenza, la nazione doveva essere reinventata, compito svolto da nuovi immaginari post-nazionali, come l’immaginario dei diritti umani (ora intesi come aventi un carattere universale, piuttosto che come espressione di specifici Stati nazionali); quello legato all’integrazione internazionale (lo Stato-nazione come incorporato in forme più ampie di cooperazione internazionale); quello tipico di istituzioni giudiziarie che colleghino saldamente gli Stati a un programma liberal-legale internazionalista. In particolare, con la scomparsa dell’Unione Sovietica, l’imminente era della globalizzazione e la ridefinizione delle politiche economiche in direzione neoliberista (come concezione dell’economia completamente globalizzata piuttosto che nazionale), si è verificato un cambiamento nell’immaginario politico, che ha assunto sempre più la forma di un “immaginario globale” [Steger 2008, 11].

Mentre Steger sottolinea la dimensione dell’economia globalizzata, vorrei aggiungere che la dimensione post-nazionale era già emersa in termini giuridici negli anni Cinquanta, cioè nelle forme dei diritti umani e degli immaginari costituzionali, che hanno plasmato in modo importante la politica del dopoguerra, in particolare dagli anni Settanta in poi.

5. Il populismo: un ritorno delle ideologie?

L’immaginario post-nazionale del periodo postbellico – soprattutto nella forma ideologica e istituzionalizzata di un liberalismo giuridico, post-nazionale, con tendenze universalistiche – ha provocato contro-reazioni importanti. Com’è di-

ventato evidente particolarmente nell'ultimo decennio, il populismo può essere inteso come una reazione al dominio del liberalismo, soprattutto nella sua forma post-nazionale e post-sovranista. La reazione populista di destra contesta fortemente l'aspetto dell'universalismo e dell'interdipendenza internazionale della democrazia liberale e auspica un "ritorno" allo Stato sovrano nazionale. La reazione del populismo di sinistra ha attaccato la globalizzazione dell'economia e la forte diminuzione dello spazio politico della politica nazionale. Entrambi questi fenomeni contestano in modo significativo la democrazia liberale istituzionalizzata, soprattutto nella sua dimensione internazionale e globalizzata, che comprende istituzioni politiche e giuridiche internazionali, un programma politico basato su diritti umani universali, e una tendenza verso la marginalizzazione della nazione e lo Stato nazionale.

Il populismo può essere compreso come un fenomeno che include la negazione dell'immaginario liberale-giuridico che sta alla base della democrazia liberale postbellica. Il populismo di destra (o per lo meno soprattutto esso) promuove una visione della democrazia in cui sovranità popolare (nazionale) e governo maggioritario sono centrali. Il populismo di destra rigetta la percezione della democrazia nella sua versione costituzionale-liberale, giuridica e tecnocratica. In alternativa, percepisce la democrazia come espressione della volontà popolare e nazionale, e la costituzione come una salvaguardia dell'identità nazionale e della sovranità politica. In questo, l'idea di una *rule of law* universale o europea, quanto una tradizione costituzionale europea, è negata, e viene proposto un sistema politico sulla base di una leadership forte e di una rappresentanza diretta della maggioranza (il popolo).

Il populismo di sinistra, generalmente di minor peso rispetto a quello di destra in termini elettorali, ma comunque una forza politica importante, critica la democrazia "post-democratica" e il costituzionalismo liberale come veicoli del capitale e delle imprese multinazionali. Il populismo di sinistra prende di mira prevalentemente il carattere neoliberale e globale, sia dell'economia sia della organizzazione democratica. Il populismo di sinistra critica una promozione della globalizzazione acritica e mette enfasi sulle realtà locali se non nazionali.

Parte della letteratura sul populismo vede al suo interno una dimensione ideologica. Seguendo in particolare Mudde, il populismo è una "ideologia sottile"

[*thin ideology*], perché, pur presentando una serie di dimensioni ideologiche (l'insistenza sulla sovranità popolare, l'enfasi sulla distinzione amico-nemico e una visione del popolo come entità omogenea), manchi di un programma politico proprio e distintivo [Schroeder 2020, 14]. Pertanto, il populismo ha bisogno di "ideologie ospitanti" [*host ideologies*] per colmare questa lacuna. Sebbene il populismo presenti una serie di ingredienti fondamentali della morfologia ideologica, in questa lettura rimane un'ideologia limitata.

Il problema e il pericolo di questa argomentazione rimandano al fatto che le forze populiste sono state in grado, in vari contesti, di modificare in modo significativo le dimensioni istituzionali della democrazia (si pensi all'Ungheria e alla Polonia, ma anche agli Stati Uniti o all'India), dimostrando un impatto duraturo in termini di leadership, movimenti, partiti e attori della società civile [Ivi, 25]. Tornando alla definizione di Freedon, si può affermare, come fa Schroeder, che il populismo presenta una serie di caratteristiche comuni: ha un insieme di idee critiche ricorrenti (l'anti-elitismo, una distinzione amico-nemico, un forte riferimento alla sovranità popolare, la priorità della politica sul diritto). Inoltre, il populismo di destra sembra riprodurre una combinazione di idee populiste e conservatrici, nazionaliste e religiose che sono simili tra i diversi casi [Blokker 2020]. Combinazioni specifiche di componenti ideologiche, come nel caso dell'enfasi conservatrice e religiosa del populismo di destra, spesso includono una dimensione socio-economica e di politica pubblica rivolta alla protezione dei membri della comunità politica. Di conseguenza, nella pratica si possono osservare forme più complesse di ideologia, al di là della più semplice distinzione tra destra e sinistra [Schroeder 2020]. Infine, gruppi sociali specifici tendono a farsi portatori di idee populiste e a sostenere programmi politici populistici, promuovendo un cambiamento dell'ordine esistente in direzione di un'utopia conservatrice e religiosa: come ha avvertito De Dijn a proposito degli Stati Uniti, potrebbe essere in atto lo sviluppo di una distopia come quella del *Handmaid's Tale* di Margaret Atwood [De Dijn 2022].

Di conseguenza, il suggerimento è che la natura ideologica del populismo dovrebbe essere presa più seriamente, in termini di impatto duraturo sulle società democratiche e come richiamo alle basi ideologiche dello *status quo* liberal-democratico. Inoltre, l'impatto del sovranismo va oltre le forze strettamente populiste. Da almeno un decennio, è evidente una resistenza più ampia contro le istituzioni

internazionali, che comprende varie forze politiche e varie ideologie [Madsen, Cebulak, Wibusch 2018]. La diffusione di una posizione scettica nei confronti dell'ordine liberal-giuridico-internazionale potrebbe indicare il ritorno del primato dell'immaginario nazionale.

Conclusion

Il presente contributo ha cercato di elaborare due intuizioni. La prima riguarda il suggerimento di collegare il concetto di ideologia a quello di immaginari sociali. Tutti e due i concetti cercano di cogliere una sfumatura della dimensione simbolica e semantica della società moderna. Se gli immaginari sociali forniscono l'orizzonte dell'immaginabile, le ideologie traducono parti di quell'orizzonte in programmi di azione politica concreti. In questo, solidificano immaginari istituzionalizzati, ma allo stesso tempo possono contribuire a dislocarne l'orizzonte. In questo momento storico, sembra si stia assistendo a un movimento che si sposta dall'immaginario globale/universalista verso un immaginario (nuovamente) nazionale/sovranista.

Il secondo contributo è la proposta per cui il populismo – come una delle sfide più importanti alla democrazia odierna – sia non meramente una ideologia in senso minimalista o 'snella', ma in realtà abbia caratteristiche ideologiche più solide. In altre parole, il populismo è un fenomeno politicamente centrale di questi tempi, non ha un impatto effimero, ma sembra piuttosto indicare un cambiamento epocale, con grandi conseguenze per l'immaginazione della democrazia.

Riferimenti bibliografici

- Adams, S. (ed.)
2017, *Ricœur and Castoriadis in Discussion: On Human Creation, Historical Novelty, and the Social Imaginary*, Rowman & Littlefield, London/New York.
- Anderson, B.
2006, *Imagined communities: Reflections on the origin and spread of nationalism*, Verso Books, London.

- Arel, S.N., Stiver, D. R. (eds.)
2018, *Ideology and Utopia in the Twenty-first Century: The Surplus of Meaning in Ricœur's Dialectical Concept*, Rowman & Littlefield, London/New York.
- Arnason, J.P.
2004, *Civilisations in Dispute: Historical Questions and Theoretical Traditions*, Brill Publishers, Leiden/Boston.
- Blokker, P.
2013, *New democracies in crisis? A comparative constitutional study of the Czech Republic, Hungary, Poland, Romania and Slovakia*, Routledge, London/New York.
2020, *Populist Understandings of the Law: A Conservative Backlash*, Participation and Conflict (PaCo), 13, 3.
- Boltanski, L.
2009, *De la critique: précis de sociologie de l'émancipation*, Gallimard, Paris.
- Brick, C.
2013, *The End of Ideology Thesis*, in Michael Freeden, Lyman Tower Sargent, Marc Stears (eds.), *The Oxford Handbook of Political Ideologies*, Oxford University Press, Oxford, pp. 90-114.
- Castoriadis, C.
1987, *The imaginary institution of society*, Polity Press, Cambridge
1991, *Philosophy, politics, autonomy. Essays in Political Philosophy*, Oxford University Press, Oxford.
1995, *L'istituzione immaginaria della società (seconda parte)*, Bollati Boringhieri, Torino.
- De Dijn, A.
2022, *De patriarchale theocratie uit The Handmaid's Tale is in de VS niet ver weg meer*, NRC Handelsblad, 1 gوليو 2022.
<https://www.nrc.nl/nieuws/2022/07/01/de-patriarchale-theocratie-uit-the-handmaids-tale-is-in-de-vs-niet-ver-weg-meer-a4135291>.

- Ferrara, A.
2022, *Ideologia e apertura: oltre l'impero dell'epistemico*, Quaderni di Teoria Sociale, 22, n. 2.
- Freeden, M.
2003, *Ideology: A very short introduction*, Oxford University Press, Oxford.
- Gaonkar, D. P.
2002, *Toward new imaginaries: An introduction*, Public culture, 14, n. 1, pp. 1-19.
- Innes, J., Philp, M. (ed.)
2013, *Re-imagining democracy in the age of revolutions: America, France, Britain, Ireland 1750-1850*, Oxford University Press, Oxford.
2018, *Re-imagining Democracy in the Mediterranean. 1780-1860*, Oxford University Press, Oxford.
- Latham-Gambi, A.
2021, *The Constitutional Imaginary: Shared Meanings in Constitutional Practice and Implications for Constitutional Theory*, ICL Journal, 15, 1, pp. 21-51.
- Lefort, C.
1986, *The political forms of modern society: Bureaucracy, democracy, totalitarianism*, MIT Press, Massachusetts.
- Lloyd, M.
2014, *The end of ideology*, in Vincent Geoghegan, Rick Wilford (eds.), *Political Ideologies. An Introduction*, Routledge, London/New York, pp. 289-310.
- Madsen, M. R., Cebulak, P., Wiebusch, M.
2018, *Backlash against international courts: explaining the forms and patterns of resistance to international courts*, International Journal of Law in Context, 14, 2, pp. 197-220.
- Mudde, C.
2004, *The Populist Zeitgeist*, Government and Opposition, 39, pp. 542-563.

Přibáň, J.

2017, *Sovereignty in post-sovereign society: A systems theory of european constitutionalism*, Routledge, London/New York.

Ricœur, P.

1986, *Ideology and utopia*, Columbia University Press, New York.

Schroeder, R.

2020, *The dangerous myth of populism as a thin ideology*, *Populism*, 3, 1, pp. 13-28.

Steger, M. B.

2008, *The rise of the global imaginary: Political ideologies from the French revolution to the global war on terror*, Oxford University Press, Oxford.

2009, *Political Ideologies and Social Imaginaries in the Global Age*, *Global justice: Theory practice rhetoric*, 2, pp. 1-17.

Stephanie N. A., Stiver, D. R. (Eds.)

2018, *Ideology and Utopia in the Twenty-First Century: The Surplus of Meaning in Ricœur's Dialectical Concept*, Rowman & Littlefield, London/New York.

Taylor, C.

2004, *Modern social imaginaries*, Duke University Press, Durham e London.

2007, *A secular age*, Harvard University press, New Haven.

Taylor, G. H.

2018, *Why Ideology and Utopia Today?*, in Stephanie N. Arel, D. R. Stiver (eds.), *Ideology and Utopia in the Twenty-First Century: The Surplus of Meaning in Ricœur's Dialectical Concept*, Rowman & Littlefield, London/New York, pp. 217-236.

Thompson, J. B.

1982, *Ideology and the social imaginary: An appraisal of Castoriadis and Lefort*, *Theory and Society*, 11, 5, pp. 659-681.

1984, *Studies in the Theory of Ideology*, University of California Press, Berkeley/Los Angeles.

Thornhill, C.

2011, *A sociology of constitutions: constitutions and state legitimacy in historical-sociological perspective*, Cambridge University Press, Cambridge.

Vandevoordt, R., Clycq, N., Verschraegen, G.

2018, *Studying culture through imaginaries*, in Hans Alma, Guido Vanheeswijck (eds.), *Social imaginaries in a globalizing world*, De Gruyter, Berlin/Boston, pp. 167-192.

White, J.

2020, *Europeanizing ideologies*, *Journal of European Public Policy*, 27, 9, pp. 1287-1306.

Paul Blokker ha conseguito un dottorato di ricerca presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze. È professore associato di Sociologia politica presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna. Le sue ricerche si concentrano sulla sociologia delle costituzioni, la sociologia dei diritti umani, la politica costituzionale, la partecipazione democratica, il populismo e gli immaginari sociali e costituzionali. Tra le pubblicazioni più recenti: *Conservative Populism in Defiance of Anti-Totalitarian Constitutional Democracy*, in A. Czarnota, M. Krygier, W. Sadurski (eds), *Anti-Constitutional Populism*, Cambridge University Press, Cambridge 2022, pp. 297 - 335; *Imagining Europe. Transnational contestation and civic populism* (a cura di), Palgrave, Cham, Svizzera 2021.